



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

NE' PIETA', NE' QUARTIERE!

Un primo insegnamento della rivolta Catalana

Oggi — due mesi all'incirca dalle sanguinose giornate che videro in armi il proletariato catalano ed in ogni tugurio del vecchio continente suscitavano tanto fervore di ansie e di speranze e tanto furor di livide paure nelle aeree case di Epulone — riceviamo la prima lettera di quei nostri compagni che espiano nel girone di una persecuzione cieca e feroce l'audacia eroica delle proprie rivolte e la sciagurata indifferenza dell'altrui abbandono.

E una lettera cauta, guardinga, in cui ogni parola è misurata e studiata ad ammonirci che, a dispetto delle proclamate restaurazioni delle gaurentie costituzionali, scroscia su tutta la Spagna una bufera reazionaria quale non si vide neppure all'indomani dei moti di Xeres e degli attentati contro Martinez Campos ai tempi di Canovas del Castillo e di Narciso Portas. Ad ammonirci che non v'è in Spagna altra dittatura che del terrore e del bavaglio; che il segreto epistolare è violato colla stessa brutalità impudica con cui irrompono la notte nei casolari diserti i famuli bestiali della Guardia Civil a, strappar dalle fragili braccia delle madri e delle sorelle e dei pargoli e reprobi che il piombo regio non ha mietuto in cresta alle barricate e l'ira complice del Sant'Ufficio e delle Corti Marziali non ha raggiunto né sepolto ancora tra gli in-pace sinistri del castello di Montjuich.

Così essa non ci dà sui tragici avvenimenti del Luglio scorso la luce piena che avremmo voluto ed è da tutti fervidamente invocata, perché è in tutti profonda la convinzione che debbano erompere dall'ultimo olocausto del proletariato catalano insegnamenti di cui bisognerà far tesoro per la rivincita che, in Catalogna od altrove, nessuna potenza di re e di tribunali e di leggi e di congreghie e di supplizii precluderà al domani.

Ma non è sterile l'insegnamento che gorgoglia dalle ferite, dall'angoscia, dagli strazii della passione, e ammonisce che la pietà, la generosità, la magnanimità, tutte le virtù cristiane onde si infrena di pericolosi indugi l'opera santa della vendetta e della giustizia, si scontrano in lacrime di sangue quando l'ordine — l'ordine che la pietà e l'umanità e la generosità ignora — si riassume sulle nostre sconfitte.

Oh, l'agitatore che avventandosi alle prime rivolte, ci raccomandava di non aver pietà pel nemico, di non dargli quartiere, e ci ricordava che nel cimento estremo abbiamo tutto da guadagnare nulla da perdere se non le nostre catene, aveva dalla storia e dall'esperienza appreso che a queste fazioni d'avanguardia noi non possiamo chiedere che la morte o la vittoria!

Tornare? tornare colla fronte bassa, il cuore umiliato, l'anima sanguinante? Tornare per offrire il domani i polsi alle manette, il collo al garrote, quel che resta della vita ai famuli del bagno ed alle accieche dell'esilio, sperando nella clemenza o nell'oblio del nemico? E soggiogati da queste lusinghe essergli clementi, essergli pietosi quando sotto il balenar corrusco dell'ira nostra d'un'ora ci chiede, le mani giunte, che in nome della civiltà non gli buchiamo la pelle, che in nome di dio non ci macchiamo del suo sangue fraterno, che in nome dei divini e degli umani comandamenti non allunghiamo la mano sulla cassa forte?

Meglio chiederci, in quell'urto d'affetti

in tempesta, se nei nostri bimbi sparuti abbiano mai riconosciuto i loro fratelli in dio i nostri voraci signori; meglio chiederci se del frutto dei nostri sudori ci abbiano lasciato se non la morte o l'inedia gli apologisti dell'onestà, meglio chiederci se alle madri in pianto i tutori della civiltà non abbiano strappato dal grembo i figli, se non l'abbiano abbruttiti per la strage, se non l'abbiano macellati cinicamente pel trionfo del loro stupido orgoglio o delle loro fortune assassine. E non dar quartiere, e passar sovra di essi, sulle loro lacrime, sui loro deliquii, sulle loro pure colla furia, colla fiamma della Nemesi implacata, senza perdonare, senza risparmiarne uno.

Ricordate come, proclamata appena il 18 Marzo la Comune, non vi sia stata più in Parigi che una preoccupazione? quella di mostrare al vecchio mondo esterrefatto che in materia di civiltà il proletariato non ha nulla ad imparare dalla borghesia, e che a salvare dalla rabbia incosciente delle folle e dai freddi furori consapevoli dei Versagliesi le grandi creazioni del pensiero, le conquiste e le vittorie dell'indagine umana, i musei e le biblioteche, la Comune sapeva trovare alla generosa bisogna un uomo di genio come Elia Reclus? E fin qui passi della nobile preoccupazione della Comune noi abbiamo che a felicitarci ed inorgoglire.

Ma un'altra anche più viva urgeva il primo governo proletario che si affacciava dall'insurrezione alla storia: quella di essere un governo onesto, quella di voler rispettare praticamente, e nelle sue manifestazioni meno legittime, quell'istituto della proprietà al quale erano avversi quasi tutti i pionieri del movimento comunista. Non fu per ordine del Jourcé, scortato da un pelottone della guardia nazionale, il tesoro della Banca di Francia, parecchie decine di milioni, rimesso ai Versagliesi che poterono iniziar così subito e ferocemente l'opera della reazione mentre la Comune si toglieva dalle mani il solo mezzo che fosse a sua disposizione per assicurare il trionfo del nuovo regime?

E come rispose a questo doppio ordine di preoccupazioni il piccolo Thiers?

Condannando alla deportazione Elia Reclus che al mondo dell'arte e della scienza aveva salvato dalla tempesta rivoluzionaria il Louvre, il Lussemburgo e la Biblioteca Nazionale; consumando sui comunisti, che si erano studiati fino all'abnegazione, fino al sacrificio, di essere onesti, la più grande e la più sanguinosa fra le stragi che ricordi la storia.

È avvenuto nelle quattro giornate Barcellona un fenomeno quasi identico L'insurrezione, è vero, fu dai primi giorni caratterizzata da un'indomito spirito d'energia iconoclasta, cedette cioè al profondo e diffuso bisogno di vendetta che urge in Spagna ogni strato della popolazione, all'odio contro il prete, contro i gesuiti, contro le congregazioni che sono, ed il proletariato in questo è concorde, la fonte infame della miseria e dell'oppressione da cui è da secoli assillato.

Ma da questa provvida manifestazione anticlericale è guari uscito; e pur tenendo conto della durata effimera del movimento e dalla generale indifferenza che lo tradì, due cause dalle quali sarebbe assurdo pretendere effetti maggiori di quelli ottenuti, certo è che sono troppo scarsi gli indizii a farci ritenere che il movimento avesse trovato la sua direttiva nell'immediato accaparramento degli ar-

senali, dei docks, delle banche, dei depositi insomma d'armi di denari di viveri che dovevano assicurare l'energia, la durata e, con esse, la vittoria dell'insurrezione.

Le notizie dateci dai giornali allo scoppiare del movimento che gli insorti non avevano toccato un soldo della fortuna pubblica né della privata, che pur dando alle fiamme chiese e monasteri essi non avevano torto un capello né a un frate né a un prete né a una monaca fuori di qualche raro caso di resistenza armata, notizie che dalle corrispondenze private ricevono una melanconica conferma, ci inducono a credere che, come il proletariato della Comune, gli insorti di Barcellona si sono soprattutto preoccupati di non toccar né alla roba né alla persona d'altri, che essi hanno voluto sovra ogni altra cosa esser onesti e civili.

Ed è un errore capitale in materia d'insurrezioni; ed è una specie di tradimento quando l'ossequio ai comandamenti della chiesa, alla morale ben pensante od all'opportunismo politico è reso dalla scapigliatura proletaria che i suoi labari vuol piantare vittoriosi sulla rovina di Dio e dello Stato, della Proprietà, della Legge e della Morale.

Come risponde d'altra parte a questa innocente diplomazia insurrezionale l'ordine che torna sui mausers, sui pelottoni d'esecuzione e sul garrote?

Come rispondeva Versailles trentotto anni fa: nel castello maldito, a Montjuich, i detenuti che attendono da un giorno all'altro d'essere fucilati o garrotati o deportati in qualche pestifera ma remma dell'Africa equatoriale sono migliaia, vi rigurgitano in tale farragginosa moltitudine che le autorità sono costrette a sfollare mandando alle torride spiagge di Ceuta la bordaglia che osò toccare agli indigeti ed ai lari, alla patria ed all'ordine.

Le scuole, le scuole laiche, in cui più di un pregiudizio si è smarrito e più di un'adorazione si è spenta, nra dove anche qualche animo si è ingentilito, attenuata qualche impulsività, e divisa colla scienza e coll'evoluzione una fede che si assideva per lo innanzi nella violenza esclusivamente, le scuole laiche sono state sbarate, i giornali eterodossi imbavagliati, e Francisco Ferrer y Guardia cui il movimento scolastico laico della Spagna moderna va particolarmente dovuto, si chiede in un'umida e buia segreta di Montjuich se la protesta dell'Europa civile avrà oggi la forza che ebbe ieri e riuscirà a strapparli ai famuli dell'Inquisizione moderna.

E v'è, in tutto il movimento sovversivo del vecchio continente, una fede più tenace ma nello stesso tempo un'anima più nobile e più mite di Anselmo Lorenzo che col nostro Fanelli costituì in Barcellona quarant'anni fa la prima sezione dell'Internazionale, e da quel tempo ad oggi fu sempre l'araldo incoercibile dell'emancipazione proletaria a cui ha dato ogni forza della mente vasta ed ogni palpito del suo gran cuore?

La polizia ha invaso una di queste ultime notti la sua casa, ha ammanettato il vecchio settuagenario, la sua compagna cadente per gli anni e le infermità, le due figlie e, così, senza abiti, senza un soldo, senza un'ora di sosta, li ha internati a Teruel, in una piccola città di provincia in cui l'esilio sarà tanto più peno-

so e più aspro che quei borghigiani, abbruttiti dalla superstizione e dal pregiudizio, saranno pei relegati atroci ed implacabili tormentatori.

Miranda, il genero di Anselmo Lorenzo, è stato deferito ai tribunali militari, mentre un altro vecchio militante, Cristobal Litran traduttore dell'Escuela Moderna è stato deportato ad Alcaniz, e ad Alcaniz, un'altra mecca santa del clericalismo e del monachismo, si trovano già deportati, zimbello dei villani sanfedisti, la compagna Soledad Villafranca, tutta la famiglia Ferrer ed altri noti agitatori delle idee nostre che gli agguati torbidi della polizia alfonsina non è riuscita a compromettere nell'ultimo movimento.

Ma altrettanto degni della nostra considerazione e del nostro memore affetto anche se non hanno il luminoso e glorioso stato di servizio di Anselmo Lorenzo, di Francisco Ferrer, di G. Soledad Villafranca sono dispersi nel castello di Montjuich, nelle carceri di Jerona, nei bagni penali del Marocco, per le fosse putride di Fernando Po, migliaia di soldati oscuri, la folla anonima dei combattenti modesti, dei martiri ignorati, che pei casolari squallidi lasciano i vecchi, le compagne, i figli senza pane e senza speranza, a discrezione del canagliume reazionario che inferocisce.

Val proprio la pena, quando scocca l'ora nostra, di lasciar fermentare dal fondo della coscienza l'imbelle spirito di pietà e di magnanimità che ci arresta a mezza via sull'erta della vendetta e della giustizia? Val proprio la pena di testimoniare all'ordine presente la generosità obliosa per cui non sappiamo riprendere neppure quello che è nostro, neppure quello che è indispensabile al trionfo dell'insurrezione che s'inizia col nostro sacrificio, il trionfo dell'ideale a cui abbiamo tutto offerto, la giovinezza e l'amore, la gioia e la libertà?

Noi non lo pensiamo: **adversus hostem aeterna auctoritas!** Ai borghesi perdonare remo quando li vedremo colla gola stretta dal singhiozzo del sangue, e del vecchio ordine infame che si regge tra la paura e la vergogna non rimarrà pietra su pietra.

G. PIMPINO

La lotta di classe

IN PENNSILVANIA

Mi ero illuso che non dovessi più ritornare su questo scottante argomento, ma, mi ingannai.

Lo sciopero di Mc Kees Rocks finì come doveva finire, con la completa vittoria dei parassiti. La Compagnia, dall'inchiesta provocata dal pecorume delle Unioni americane, è uscita come era prevedibile e preveduto da tutti coloro che certi fatti sanno valutare, ne è uscita limpida e pulita come l'acqua di fontana, ed i cenci sono andati all'aria.

I funzionari di Washington quali funzionari dello Stato tutore degli interessi collettivi ed individuali, arzigogolando con tutte le sottigliezze lojolesche, non hanno riscontrato il reato di **peonage** sui riguardi della Compagnia, pure ammettendo qualche cosa di extra-legale contro i "Brof", fornitori di schiavi. Ingaggiare una discussione di diritto con i giannizzeri del governo repubblicano, i quali hanno perduto il sentimento del pudore, sarebbe follia, quindi mi limito a rilevare il fatto per debito di cronaca, lasciando liberi i lettori di fare i commenti.

Ma anche i "Brof", a cui l'inchiesta adossa la responsabilità, per modo di dire, dei maltrattamenti e degli avvelenamenti che gli avventizii subirono dentro gli

stabilimenti della **Pressed Steel Car Co.** sono un prodotto del vostro sistema, signori borghesi; i loro atti per quanto odiosi e condannabili sono gli effetti di cause più alte e più profonde che risiedono in voi, e nessun giudice pronuncia e sottoscrive la sua condanna di morte.

Ma voi siete nel diritto di difendere i vostri interessi e la vostra posizione; la colpa è dei vostri sfruttati!

La mattina del venti del corrente mese dopo di avere gli scioperanti per due interi giorni festeggiato la vittoria, si riunirono nel ponte per andare al solito orario a riprendere il lavoro; ma ahimè! tardi, troppo tardi, gli operai stranieri si accorsero che il Comitato dello sciopero e gli operai americani li avevano giunti, e subito quella moltitudine amorfa che dovrebbe agire di concerto e compatta si divise in due partiti. Gli italiani, per nostra vergogna si staccarono dagli austriaci, polacchi ed ungheresi e si unirono con gli americani; la Compagnia aveva vinto. Sì, la compagnia aveva vinto; essa non scacciò dal lavoro i pochi krumiri come aveva promesso, ma appena gli operai avevano preso ciascuno il suo posto fu a loro comunicato che la Compagnia avrebbe dato venti soldi di meno al giorno, e quei boss che avrebbero dovuto essere mandati via, con aria spavalda diedero lo sfratto ai fautori dello sciopero come a tanti servi infedeli.

Questa lotta che si svolse con alterna vece alle falde di una collina, lambita d'un torbido fiume, e aveva richiamato l'attenzione di tutti i gentemi che vivono negli angoli più lontani della terra, non si può circoscrivere soltanto nella microscopica zona in cui nacque e morì, ma si deve estendere fra tutti coloro che soffrono, aspettano e sperano, poiché esso involva un problema sociologico e psicologico che dovrà essere risolto.

Gli scioperanti di Mc Kees Rocks erano degli elementi eterogenei, e tutti, anche i più decisi ed ardit, con qualità negative.

Gli austriaci, gli ungheresi ed i polacchi, gente ignorante e superstiziosa la quale, appena passato il primo impeto di rivolta, prodotta dai crampi dello stomaco, andavano in chiesa a pregare; anche quelle povere diane peccatrici che sfidavano il piombo nei momenti del cimento si recavano nella chiesa e genuflesse davanti gli altari illuminati da cèri ardenti si conciliavano col buon dio, e gli americani che si lamentavano che gli immigrati delle altre nazioni fanno ribassare i salarii, con le braccia conserte aspettavano dai padroni e dalla Bibbia il riconoscimento dei propri diritti. La pirateria cosmopolita che conosce bene i suoi polli, quando li vede brontolare ed incrociare le braccia li lascia fare; i risultati le danno sempre ragione. Così è avvenuto a Mc Kees Rocks.

Nei primi giorni dello sciopero la **Pressed Steel Car Co.** rispose ai suoi operai con il dileggio e con lo sprezzo, fu solo quando alcune detonazioni di rivoltella ruppero il cupo silenzio di quella vallata ed alcuni guizzi ammonitori squarciarono le tenebre della notte che la Compagnia prese consiglio e si mostrò pieghevole verso gli sfruttati.

Ora tutto è ritornato nel primitivo stato in quella bolgia di rapina e di morte.

Le macchine poste in moto continueranno l'opera loro micidiale; altre centinaia e migliaia di vagoni escono giornalmente da quei cantieri maledetti; altre barelle trasporteranno altri cadaveri, altri storpi ed altri mutilati, chiedenti l'elemosina ingombreranno le strade, finché i superstiti stanchi di una vita insopportabile torneranno a ribellarsi.

Questo è certo che si ribelleranno, e noi speriamo che i rejets non andranno più ad implorare la misericordia dei pa-